

# BANCAROTTA

SUPPLEMENTO A "IL PANE E LE ROSE"

A cura del CUB-SALLCA

Sindacato Autorganizzato delle Lavoratrici e dei Lavoratori  
del Credito e delle Assicurazioni

Numero 3 Gennaio '05

[www.cub.it](http://www.cub.it)  
[sallca.cub@libero.it](mailto:sallca.cub@libero.it)



Supplemento a "il pane e le rose" n. 3  
Direttore Responsabile Brunetta Morelli  
Registrazione al r° 190 Tribunale di Milano

Redazione: C.so Marconi 34 Torino  
tel. 011 655.454 fax 011 668.04.33

A:

## QUANDO ANCHE I LAVORATORI PARLANO....

Questo numero del giornalino è davvero particolare, perché è fatto, in buona misura, dal contributo dei lavoratori e questo è per noi motivo di grande soddisfazione.

Il primo articolo è **l'intervento all'assemblea degli azionisti di Banca Intesa di Antonio Masia**, funzionario, oggi in pensione. Per motivi tecnici questo contributo viene pubblicato in ritardo di un numero, ma i temi, purtroppo, restano d'attualità.

Il secondo articolo è un **volantino che la Cub-Sallca ha pubblicato a commento della vicenda del Fondo Pensioni ex-Comit**. Ci scuseranno i lavoratori che l'hanno già letto, ma questa storia è interessante per tutti, perché spiega bene i danni che può produrre la presenza, nei CdA dei fondi pensione, di rappresentanti sindacali che rispondono agli ordini degli stessi sindacati che trattano in azienda. Questo volantino, peraltro, non sarebbe stato possibile senza il contributo di conoscenze di tanti lavoratori ex-Comit che, nel corso degli anni, hanno costituito comitati spontanei e assunto varie iniziative a tutela del fondo.

Il terzo articolo è un **contributo di un lavoratore di Sanpaolo Banconapoli, che interviene sul tema del ruolo dei bancari-piazzisti**.

Un altro argomento molto attuale, rispetto al quale il collega è forse troppo amaro e

pessimista; pensiamo, infatti, che siano sempre di più i lavoratori che vivono male le continue pressioni alla vendita e non si lasciano incantare dalle lusinghe aziendali: vorrebbero svolgere un lavoro da veri consulenti finanziari e non da imbonitori.

Questo spazio doveva essere occupato da una vignetta, ma, dopo il maremoto in Asia, abbiamo deciso di sostituirlo con le indicazioni del conto  
**CUB EMERGENZA ASIA,**  
**N. 2083/10016,**  
**ABI 5048, CAB 3204.**

I proventi saranno devoluti alla comunità di immigrati dello Sri Lanka, che da tempo collabora con la Cub nella tutela dei lavoratori immigrati in Italia

Il quarto articolo merita un'attenta lettura perché tratta della **"Direttiva Bolkestein"**, poco nota, ma dagli effetti devastanti se venisse approvata dal Parlamento Europeo: tra i vari provvedimenti liberisti vi è quello che consente alle aziende dell'Unione Europea di aprire sedi in altri paesi applicando la normativa del paese d'origine. Se leggete bene l'articolo, scritto da un militante di Attac, e riflettete sul fatto che, tanto per restare nel settore, Unicredito vuole creare delle sedi di UPA (attività amministrative e di retrospettivo) e di USI (attività informatiche) nei paesi dell'est europeo, vi renderete conto che è necessario mobilitarsi contro questo provvedimento.

## INTERVENTO DI ANTONIO MASIA IN ASSEMBLEA BANCA INTESA DEL 15.4.2004

Personalmente e a nome di altri piccoli azionisti, pensionati Comit, sono qui per esprimere, attraverso riflessioni e domande, una critica senza se e senza ma alla vostra gestione contabile, commerciale e soprattutto umana.

Esprimo voto contrario ad un bilancio apparentemente splendido ma che andrebbe invece chiarito in più parti e per chiedervi di astenervi dal distribuire il super dividendo per motivi economici (nell'attesa di capirne meglio la natura e la provenienza), nonché per motivi di etica e di rispetto per migliaia di persone che, causa la vostra politica, hanno perso lavoro certezze e serenità.

Io per la mia parte (1235 az.) ci rinuncio e affinché il frutto del loro sacrificio non vada disperso ne propongo l'accantonamento ad integrazione e sostegno del Fondo Esuberi.

Prego i giornalisti di verificare e denunciare quanto di disagio si sta verificando in Intesa. La realtà, se la si vuol vedere, è drammatica sia all'interno delle filiali, sia nell'immediato esterno fra i pensionati e fra i clienti che sempre più numerosi, (pare oltre 250mila nel 2003) hanno lasciato questa banca.

Professor Bazoli, dott. Passera, l'anno scorso, non un secolo fa, avete detto che il gravissimo allarme sui conti - tanto da ipotizzare il disastro, - vi costringevano al varo di un piano triennale (+ 1,5 mld di ricavi, -1,5 mld di costi).

Da lì draconiane e frettolose vendite d'immobili, (poi in parte ripresi in locazione, con risorse costrette in pochi metri quadri nonostante la 626). Su questa strada, bruciando il fieno in cascina, avete continuato non esitando a vendere il prestigioso gioiello rinascimentale trovato nello scrigno Comit: palazzo Tornabuoni a Firenze, la casa della madre del Magnifico Lorenzo, del chiostro del Michelozzo, degli affreschi del Ciampelli, della prima rappresentazione mondiale del Melodramma. Ma si sa, l'arte i barbari l'appresero da Roma distrutta ma dopo secoli!

Nel 2002, ottenuti pieni poteri, decapitate le professionalità interne e circondatosi di un plotone d'esterni profumatamente ingaggiato, Lei dottor Passera, ingigantendo paure e preoccupazioni, consentendo che la Comit venisse presentata "piena di scheletri", ha creato l'esigenza di correre a immediati ripari, ottenendo così un sin troppo facile ed indegno Fondo Esuberi. Da allora, fuori risorse e dentro con eccessivi accantonamenti su crediti, partecipazioni, e perdite presunte a valere sul 2002 e al contrario 1mld in meno fra accantonamenti e rettifiche sul 2003, nonché la cartolariz-

zazione delle sofferenze per abbellire i dati.

Quanto incidono sull'utile la gestione accantonamenti-rettifiche-sofferenze-sopravvenienze? Il Fondo Esuberi? E le plusvalenze?

Dopo lo sbandierato drammatico 2002, ecco il magico 2003 con il super dividendo (in buona parte da pagare con azioni Intesa sul cui "doman" non c'è certezza).

Ricordo che con azioni Intesa fu comprata la Comit su presupposti ed impegni federativi, espressi sul prospetto informativo, poi disattesi e mai spiegati, prof. Bazoli, per una forzata fusione per incorporazione.

Come mai questa repentina e miracolosa inversione in un anno segnato da un andamento negativo nell'economia nazionale e mondiale?

E' solo il frutto delle Sue "elevate" capacità d'ingegneria gestionale, dottor Passera, così come la recente laurea honoris causa le riconosce?

IN ASSENZA DI VALORI,  
CONSOLIAMOCI  
CON I DIVIDENDI.



Eppure il margine da gestione denaro è in flessione e quello di intermediazione scarsamente in crescita e peraltro influenzato, pare, da commissioni una tantum su prodotti strutturati che più correttamente andavano spalmate su diversi esercizi e non solo sul 2003. I ricavi ordinari sono modesti e fuorviante appare l'informazione dalle vostre comunicazioni ove l'utile da gestione ordinaria viene declamato in grande spolvero (ben 1.8 mld contro gli 11 mln del 2002).

Ma le conseguenze del Fondo Esuberi e della gestione accantonamenti e rettifiche così come verificatosi nel 2002 e nel 2003 non sono fatti ordinari e ripetibili... Sono eventi straordinari!

Ed allora qual è l'utile al netto di questi fatti rispetto alla quota budget del 2003? Che ne sarà del 2004 visto l'inizio disastroso a causa di un mercato che vi si rivolta contro a reazione degli eccessi passati?

Eccessi da una politica commerciale improntata ossessivamente al collocamento a clienti, non sempre all'altezza di prodotti sempre più innovativi, creativi, strutturati, derivati. Prodotti in prevalenza costituiti da obbligazioni Intesa (7.7 mld nel 2003), e su questo una riflessione in tema di conflitto di interessi e differenza fra risparmio e prestito non guasterebbe.

La realtà è che ormai, abbandonata la sana politica di formazione del personale, fiore all'occhiello della Comit (compresa quella sui crediti che forse vi poteva far leggere in anticipo le note e sin troppo banali truffe), al di là delle statistiche arcobalene, impartite formazione superficiale, di pochi giorni, di scarsissima tenuta, utile ad intercettare contributi e benefici fiscali. Comunque improntata a creare un esercito di piazzisti (con il doveroso rispetto per la categoria) obbligati a vendere prodotti da banco da implacabili budget minacciosi di carriere e di ruoli.

No! Così non va! La banca così non guarda al futuro, fa solo politica "mordi e fuggi", "gratta e vinci" (le stock options per voi), ignora la sua vocazione di servizio anche sociale, pensa solo al profitto, a blandire gli azionisti, ignora l'uomo, la donna, la relazione e perde credibilità.

Ve lo dice anche la Chiesa!

Il 31/03 avete fatto ricorso all'espulsione obbligatoria anche fra gli esodabili, 673 persone su 2085!

Non potevate nell'anno di grazia dell'utile "graziare" 673 lavoratori, 673 famiglie considerando i cosiddetti volontari in eccedenza per il 2005?

Prof. Bazoli lei si è detto dispiaciuto e lei dottor Passera inizia le lettere di licenziamento con un "...caro" e finisce con "i migliori auguri" per il futuro del "caro estinto".

Dispiaciuto di che professore? Auguri a chi dotto-re?

Vi rendete conto dello sconforto e della disperazione di migliaia di colleghi compresi quelli che volontari lo sono solo nella forma, costretti il più dalle circostanze, dal clima e dal mobbing?

Cinquantenni a casa umiliati e offesi e voi, "dispiaciuti" parlate di futuro, dopo aver seminato ulteriore sconforto in un ambiente già segnato disgraziatamente dal suicidio di 2 colleghi, cui rivolgiamo il nostro ricordo, impiccatisi in banca a Roma e a Temi.

E' sicuro, l'invisibile capo del Personale Dr. Michele, che la cosa regga poi al vaglio degli inevitabili ricorsi giudiziari che perverranno ad Intesa dopo

che lei, Dr Passera, incassati i miliardari premi in lire, PASSERA'?

O si verificherà come alle poste ove giacciono migliaia di ricorsi che si stanno risolvendo a favore dei licenziati?

Quale la reazione della pubblica opinione se analisti e giornalisti anziché spargere laudi ed allori sui vostri passi, in perfetta linea Mc Kinsey, si chiederanno finalmente:

perché in un contesto socio economico ove l'attuale Governo propone che si lavori di più, Banca Intesa, a prezzi di saldo, al contrario di altri, vedi San Paolo, riempie la società dell'oneroso disagio sociale di cinquantenni a spasso? E di giovani assunti, non precari, neanche l'ombra!

E come mai questo ASSURDO si verifica nell'anno del "trionfo dell'utile" e del lussuoso superdividendo?

E che fine ha fatto la migliore qualità del servizio che doveva esser uno dei principali frutti dell'aggregazione? Chi l'ha vista?

La qualità è carente. Le filiali non funzionano bene, e a volte aprirle è un terno al lotto! Gli errori e i disservizi si moltiplicano, con costi crescenti a 2 cifre, anche per i Pensionati, alla faccia del tasso ufficiale d'inflazione.

E' sempre più evidente la formazione di una banca poco mondiale (a proposito del costoso progetto turco vorrei sapere se e per quale cifra Intesa finanzia la Garanti).

Una banca, in definitiva molto nazionale, più piccola delle tre di partenza, una sorta di Cassa Postale con poca qualità, senza un comune e condiviso senso d'appartenenza, UNA BANCA SENZ'ANIMA!!

Per finire:

Se i colleghi in servizio potessero liberamente parlare indurrebbero chi oggi vi confermerà la fiducia a Licenziare Voi, Presidente compreso che, immobile, senza mai trame le conseguenze, di Amministratori ne ha cambiati tanti. I pensionati che trattate con fastidio e mancanza di rispetto, vi DICONO che non sono un costo, ma una risorsa! Sono l'immediata forza di pubblicità non onerosa all'esterno della banca che aspetta segni concreti di attenzione anche dalle vostre promozioni. Iniziate ad esempio a dare subito la copertura sanitaria a quei numerosi colleghi, usciti nel 2003, lasciati inspiegabilmente senza, ed organizzate per bene il Servizio Cassa Sanitaria.

Date ai preoccupati titolari del Fondo Pensione Comit che vorreste far liquidare, assicurazioni inequivoche per la loro rendita presente, futura e di reversibilità. Smentite, se non vere, le voci che vogliono da parte del vostro Responsabile Immobili, D. Beliani, nominato Consigliere, un'indebita

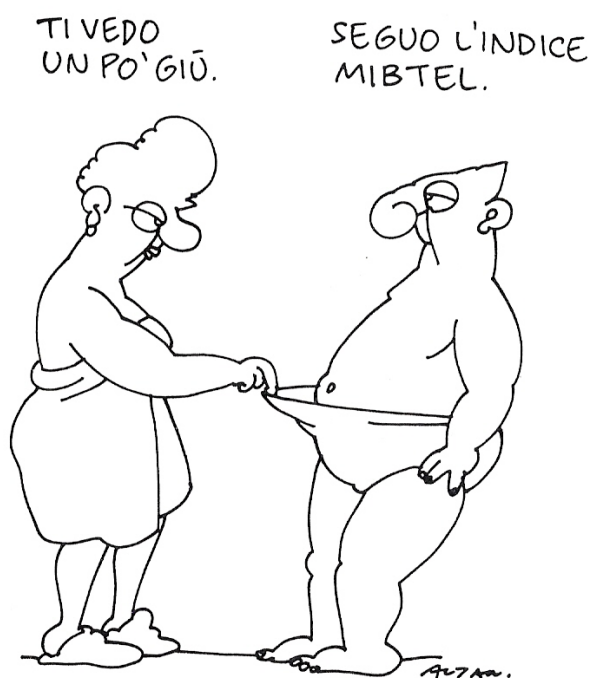
pressione a vendere in blocco i cespiti del Fondo, ente autonomo, e con uno sconto del 30%.

Prof Bazoli, se è così e ripeto se, chi risponderà del danno di 200/250 mld a carico di oltre 10.000 pensionati titolari di diritti acquisiti? E quali motivi ispirano tale progetto? Ha pensato all'eventuale mega contenzioso che vedrebbe il coinvolgimento di Covip, Assoc. Consumatori e media?

Altro che centinaia di milioni per pubblicità in stadi e altrove che nessuno apprezza e in pochi distratamente osservano!

## FONDO PENSIONI COMIT: LI LASCEREMO FARE DI NUOVO?

Sui problemi del Fondo Pensioni Comit e sui presunti rischi di liquidazione sono stati prodotti quintali di carta, negli ultimi giorni, da tutte le sigle sindacali. Nonostante i fiumi d'inchiostro versati, si fa fatica a capire, leggendo i comunicati sindacali, come mai un fondo, che vanta quasi cento anni di onorata attività, sia oggi in difficoltà.



Secondo un comunicato Ansa, per la Fabi "è inspiegabile come sia potuto accadere che un fondo pensioni con decenni di attività in favore di migliaia di pensionati possa fallire".

In un documento monografico sull'argomento, della Fisac (ma che riporta stralci di un comunicato unitario), si azzarda che il disavanzo del fondo esista perché "le tavole di mortalità utilizzate nel calcolo della riserva non sono ancora adeguate alla longevità dei nostri pensionati ed

Poiché il futuro non si costruisce sulle macerie delle relazioni umane, continuando così passerete alla storia, naturalmente quella piccina, non per aver creato una grande banca ma per aver dissipato il buon patrimonio di tre banche e soprattutto quello di una grande banca. La banca di cultura e di civiltà di Toeplitz, di Raffaele Mattioli, di Monti, Gerbi, Merzagora, Malagodi, La Malfa, Siglienti e di altri grandi che hanno fatto scuola di banca e di vita. Chiedo che il presente documento faccia parte degli atti. Grazie.

Antonio Maria Masia

il tasso tecnico, a suo tempo prescelto del 5,5%, per cause sia congiunturali sia strutturali, non sarà di facile realizzazione. Inoltre le uscite dovute agli esodi hanno penalizzato in modo considerevole il rendimento della quota mobiliare del fondo".

Cominciamo a vedere qualche lumicino. Proviamo a riepilogare le loro tesi.

I pensionati vivono troppo a lungo anche se, nel prosieguo del comunicato citato, si arriva ad ammettere che tali dati (l'aumento della speranza di vita) sono "in sé non negativi".

Le pensioni vengono rivalutate a un tasso non sostenibile (o, forse, sono gli stipendi che, in base agli accordi di luglio, crescono con percentuali ridicole?).

Gli esodi hanno determinato un aggravio per le prestazioni del fondo (e questo merita un preciso approfondimento).

Fin qui i commenti di fonte sindacale.

Diciamo subito che il Fondo ex-Comit, nella sua quasi centenaria attività, ha subito diverse modifiche statuarie e che il suo funzionamento è abbastanza complesso, al punto che anche per i sindacalisti, noi compresi, la materia è difficile.

Proprio per questo è sorprendente vedere come negli anni, attraverso la nascita di comitati spontanei, raccolte firme, appelli vari, molti lavoratori abbiano provato, autonomamente, ad occuparsi del problema, lanciando allarmi e fornendo preoccupate analisi sull'andamento dei conti, per ciò che siano a conoscenza, fin dalla seconda metà degli anni '90.

Che cosa viene detto in questa documentazione proveniente da lavoratori "autorganizzati"?

Innanzitutto, una delle fonti di squilibrio dei conti viene individuata nella scelta di definire un tasso di rivalutazione delle prestazioni troppo alto nel 1991. Semplice errore statistico? Non sembrerebbe, visto che già nel 1991 era stato individuato un primo deficit di bilancio. In compenso, successivamente a questa modifica, si

avviava una prima stagione di esodi incentivati alla Comit.

Ad aggravare la situazione, nel 1993, giungeva il decreto legge che normava la previdenza integrativa, impedendo che al fondo potessero affluire le contribuzioni dei neoassunti dopo quella data. Già questo avrebbe dovuto determinare una revisione delle scelte assunte poco tempo prima.

A complicare una situazione già delicata, va aggiunto che la gestione dei soldi del fondo non pare sia stata particolarmente brillante: c'è da restare strabiliati a vedere la "performance" degli investimenti mobiliari del 2002, che ha segnato un meno 7% (dopo un abbondante meno 1% l'anno precedente).

Altri argomenti, relativi a errori di gestione, sono rinvenibili dai documenti che abbiamo letto, ma ci pare che quelli elencati siano sufficienti. Se tali elementi sono fondati, ci pare che a essere chiamato in causa sia **qualcosa di più della semplice incapacità** di chi siede nel Consiglio d'Amministrazione del fondo.

Ci riferiamo al fatto che le sigle sindacali firmatarie delle intese, mentre con una mano firmavano accordi in azienda, compresi quelli sugli esodi, con l'altra approvavano modifiche alle prestazioni del fondo, funzionali ad agevolare procedure di esodo.

Esodi, oltretutto, che non erano certo finalizzati a gestire reali situazioni di eccedenza di personale (nel qual caso ci saremmo trovati di fronte a forme discutibili, ma per altri versi utili, di ammortizzatori sociali), ma che rispondevano solo a logiche di tagli degli organici, per il perseguimento di profitti a breve termine, senza tenere conto delle ripercussioni sull'operatività e sulla qualità del servizio, come ben sanno i lavoratori in servizio.

Gli stessi esiti negativi della gestione mobiliare del patrimonio del fondo, gestione condotta da una società del gruppo, Nextra, non richiama semplicemente un problema di conflitto d'interesse, ma mette in discussione la capacità degli amministratori di controllare e vigilare sulla buona gestione del patrimonio.

Vale la pena di ricordare che, anche per il Fondo Comit, le regole elettorali per il CdA, sono pen-

sate in modo tale da garantire il monopolio dei candidati delle "solite" sigle sindacali e da impedire l'accesso di candidati indipendenti.

Se queste valutazioni hanno un fondamento, la ricerca della causa dello sbilancio apre la strada a nuove considerazioni su come uscire da questa situazione e a chi debba essere affidata la gestione della fase.

Il tentativo di Banca Intesa di scaricare il problema con la richiesta di liquidazione coatta va, ovviamente, respinto con forza.

Va respinta perché vanno tutelati gli interessi dei lavoratori. Ma va respinta, anche, perché l'improvviso annuncio di un imminente disastro è alquanto sospetto. E' evidente il tentativo della nuova proprietà di liberarsi di un "peso" ereditato dalla vecchia banca. Oltre a questo, però, l'esagerazione sul reale stato dei conti induce a pensare che ci siano altri reconditi pensieri dietro il polverone sollevato. **Non si può non riflettere sul fatto che esiste un cospicuo patrimonio immobiliare che, in caso di liquidazione, verrebbe svenduto a prezzi di saldo.**

Occorre, quindi, bloccare non solo ogni ipotesi di chiusura, ma anche di affrettate modifiche. Riteniamo che anche i lavoratori debbano potersi esprimere prima che qualsiasi provvedimento venga adottato.

E' necessario avviare una consultazione tra i lavoratori e inserire nella delegazione sindacale "ufficiale" almeno un rappresentante espresso direttamente dai lavoratori e indipendente dalle sigle sindacali, compresa la nostra.

Non intendiamo rilasciare mandati in bianco a chi è corresponsabile della cattiva gestione del fondo e non intendiamo correre, nuovamente, il rischio che la partita del fondo sia oggetto di scambi impropri con la contrattazione integrativa aziendale.

Invitiamo i lavoratori e le lavoratrici a contattarci per far sentire il peso della base e non farsi scappare, ancora una volta, il diritto a contare rispetto alle scelte che riguardano il comune futuro pensionistico.

## Apoteosi del nuovo bancario

Nell'immaginario collettivo, il bancario era, un tempo, un omino grassottello e senza capelli, con occhiali spessi ed una borsa piena di carte e del pranzo scodellato ogni mattina dalla sempre attenta consorte.

Non passava per essere un nuovo Einstein, il nostro bancario, e spesso era il rampollo mal riuscito di una delle famiglie bene della città o il vecchio, caro e rassicurante ragioniere Rossi, in eterno conflitto con il suo capufficio e con

le disavventure che la vita si divertiva a mettere sulla sua strada.

Oggi, invece, il nostro eroe è un rampante ragazzo o un'avvenente giovane signora dai cellulari ipersquillanti, auricolare al seguito, computerino portatile e grafici multimediali statisticamente perfetti.

La sua logica è quella, sempre più stringente, dei mercati finanziari e si avvolge, meglio delle spire di un serpente, intorno al capo del malcapitato cliente, in cerca di consigli sul risparmio.

Il bancario è un signor consulente che prodiga i suoi servigi nell'interesse del suo prossimo e snocciola formulette su VAR ed indici di Sharpe, riuscendo ad ipotizzare il futuro, meglio della più affermata maga teletrasmessa.

La Direzione lo vuole senza scrupoli e con la propria anima in vacanza, a dispetto di qualsivoglia commedia che rivendichi un'anima anche per i bancari; lo istruisce a dovere la Direzione, con memo, e-mails, poli d'area e conventions che alimentano l'erudizione e la cultura (truffaldina) del ragazzo e della giovane signora in questione.

Insomma un'apoteosi dell'ottimizzazione dei risultati, tra soddisfazione dell'azienda, del bancario e del cliente che potrà sempre affermare di essere stato ricevuto, con tanti o-

norì e tanto di tappeti, nel salottino chic dell'ufficio private.

ABBIAMO UNA VASTA  
OFFERTA DI PRODOTTI:  
FONDI, FUTURES, BONDS,  
ENALOTTO E WARRANTS.



Forse era meglio il ragioniere Rossi, con la pappetta nella borsa e la foto della sua famiglia sulla scrivania.

Ma in fondo chi se ne ricorda più: altr'epoca, altri costumi, altra materia della commedia umana!

## DIRETTIVA BOLKESTEIN

### DALL'UE UNA DIRETTIVA CONTRO LO STATO SOCIALE E I DIRITTI DEL LAVORO

Si chiama Bolkestein - dal nome del Commissario Europeo per la Concorrenza e il Mercato Interno dell'uscente commissione Prodi - la Direttiva con cui l'UE si appresta a dare il colpo di grazia, insieme a quella concernente "l'orario di lavoro" (estensione per tutto l'anno della flessibilità a 48 ore settimanali, deroghe individuali all'orario settimanale fino a 65 ore), a quel che resta del "modello sociale europeo", già agonizzante dopo le privatizzazioni che si sono succedute e la continua messa in discussione dei diritti sociali e del lavoro.

La proposta di Direttiva - approvata all'unanimità della Commissione Europea nello scorso 13 gennaio - è entrata in dirittura

d'arrivo: il prossimo 11 novembre si terrà l'udienza al Parlamento Europeo della Commissione per la Concorrenza e il Mercato Interno; a fine novembre sarà sottoposta al vaglio del Consiglio dei Ministri Europei; da lì inizierà l'iter procedurale per giungere, probabilmente a marzo 2005, al voto finale del Parlamento Europeo.

La Direttiva Bolkestein - elaborata dopo la consultazione di ben 10.000 aziende europee e nessun sindacato e/o organizzazione della società civile - è uno degli obiettivi di mobilitazione contenuti nell'appello dei movimenti sociali uscito dal Forum Sociale Europeo di Londra, in cui si è proposto il lancio di una campagna continentale per il ritiro completo e immediato della stessa.

Proviamo a capire perchè.

#### Come il Gats

Pomposamente annunciata come un provvedimento teso a "diminuire la burocrazia e

ridurre i vincoli alla competitività nei servizi per il mercato interno", la Direttiva Bolkestein (IP/04/37) si prefigge di imporre ai 25 Stati membri dell'Unione le regole della concorrenza commerciale, senza alcun limite, in tutte le attività di servizio"; dove, per servizio si intende (art. 4) "ogni attività economica che si occupa della fornitura di una prestazione oggetto di contropartita economica". E' evidente la similitudine con i principi e le procedure già stabilite in sede di Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) con l' Accordo generale sul Commercio dei Servizi (Gats). Similitudine che è esplicitata direttamente a pag. 16, laddove si dice come " i negoziati Gats sottolineano la necessità per l'UE di stabilire rapidamente un vero mercato interno dei servizi per assicurare la competitività delle imprese europee e rafforzare la sua posizione negoziale". Ed ecco svelato l'arcano: l'Europa deve privatizzare i servizi sul mercato interno per poter pretendere, da una posizione di forza all'interno dei negoziati Gats, la privatizzazione dei servizi nel resto del mondo. Ovvero, siamo all'Europa che, lungi dal proteggere le popolazioni dalla globalizzazione neoliberista, si candida ad assumerne la guida.



### **Peggio del Gats**

Ma la Direttiva Bolkestein va ancora oltre. Innanzitutto perchè - al contrario del Gats - non prevede alcuna possibilità di restrizioni nazionali all'accordo. Configurandosi come una direttiva "orizzontale" e non nominando alcun settore in particolare, si applica do-

vunque sia possibile l'apertura di un mercato, intendendo l'esistenza di un mercato "ogni settore di attività economica in cui un servizio può essere fornito da un privato". In secondo luogo perchè gli ostacoli "burocratici" alla competitività, che si prefigge di eliminare, sono in larga parte le disposizioni prese dai poteri pubblici per la migliore prestazione del servizio in termini di garanzie sociali ed ambientali, di tutela dell'accesso universale, di trasparenza delle procedure, di qualità del servizio, di diritti del lavoro, di contenimento delle tariffe.

In pratica, si rimette radicalmente in discussione il potere discrezionale delle autorità locali; poco importa che queste ultime siano elette e controllate democraticamente dai cittadini, a differenza dei membri della Commissione Europea!

### **Il principio del paese d'origine**

Ma il cuore della Direttiva Bolkestein - e la sua eccezionale gravità - risiede nell'art. 16 relativo al principio del paese d'origine. Con questo principio, l'UE rinuncia definitivamente alla pratica dell'armonizzazione fra le normative dei singoli Stati, pratica che era finora assurda ad elemento quasi fondativo dell'Unione stessa.

Secondo il nuovo principio, un fornitore di servizi è sottoposto esclusivamente alla legge del paese in cui ha sede l'impresa, e non a quella del paese dove fornisce il servizio. Per dirla in parole semplici quanto apparentemente incredibili: un' impresa polacca che distacchi lavoratori polacchi in Francia o in Belgio, non dovrà più chiedere l'autorizzazione alle autorità francesi o belghe se ha già ottenuto l'autorizzazione delle autorità polacche, e a quei lavoratori si applicherà solo la legislazione polacca.

Quindi, un'impresa può assumere i lavoratori e poi trasferirli in un altro stato, mantenendo leggi, contratti, norme di sicurezza e di controllo del paese d'origine. Si può così realizzare un gigantesco caporalato europeo, perfettamente legalizzato, ove i lavoratori vengono assunti nei paesi a più basso salario e con meno diritti e poi, trasferiti per lavorare nei paesi ove le condizioni di lavoro sono migliori, senza che questo produca nessun mutamento della loro condizione. E' chiaro che per questa via si scardinano i contratti, le norme di legge e di sicurezza, si crea un meccanismo di concorrenza selvaggia tra imprese e lavoratori,

che porta allo smantellamento dei diritti sociali europei.

E' evidente, in questo principio, la novità introdotta dall'allargamento dell'UE agli ex-paesi dell'Est: poiché entrano nell'UE paesi le cui legislazioni fiscali, sociali e ambientali in questi quindici anni di "transizione" sono divenute quelle proprie dello "Stato minimo", si abbandona l'armonizzazione e si prepara un processo di vero e proprio dumping sociale. Siamo di fronte ad un incitamento legale a spostare le imprese verso i Paesi a più debole protezione sociale e del lavoro, e, una volta approvata definitivamente la Direttiva, a pressioni fortissime sui Paesi i cui standard sociali e di lavoro sono storicamente molto più avanzati.



### Colpo di grazia allo stato sociale e ai diritti del lavoro

Appaiono chiarissimi i segni che la Direttiva Bolkestein è destinata a lasciare:

- apertura alla concorrenza e alla privatizzazione di quasi tutte le attività di servizio, dalle attività logistiche di qualunque impresa produttiva ai servizi pubblici come istruzione e sanità;
- deregolamentazione totale dell'erogazione dei servizi con drastica riduzione, se non annullamento, delle possibilità d'intervento degli enti locali e delle organizzazioni sindacali;
- destrutturazione e smantellamento del mercato del lavoro attraverso la precarizzazione e il dumping sociale all'interno dell'Unione Europea

### **Necessaria una mobilitazione di massa**

Senza una forte mobilitazione dei lavoratori, dell'antagonismo sociale e dell'opposizione popolare, la partita del modello sociale europeo rischia di essere definitivamente persa.

Per questo, occorre che nei luoghi di lavoro si costruiscano percorsi di sensibilizzazione e di mobilitazione che portino il conflitto sociale in piazza, fino ad arrivare nel marzo 2005 a Bruxelles con una grandissima manifestazione per l'Europa sociale e per il ritiro "senza se e senza ma" della famigerata Direttiva Bolkestein.

### **UN'ALTRA EUROPA È POSSIBILE**

#### **le nostre sedi:**

**Torino**, Corso Marconi 34  
Tel. 011655454 fax 0116680433  
<http://www.cub.it/>  
[sallca.cub@libero.it](mailto:sallca.cub@libero.it)

**Milano**, Viale Lombardia, 27  
Tel. 0270631804/0270634875  
fax 0270602409

**Tutte le richieste di chiarimenti, informazioni sono gradite**  
questo numero è stato preparato dalla  
Segreteria Nazionale del CUB-SALLCA  
Finito in redazione il 12/01/2005